

**Mini-decalogo per tornare all'uso del sardo
in tutti i contesti della vita sociale**

A cura di Gianfranca Piras e Maria Giovanna Serchisu





REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

*Assessorato della Pubblica Istruzione, Beni Culturali,
Informazione, Spettacolo e Sport*



COMUNE DI SCANO DI MONTIFERRO

PROVINCIA DI ORISTANO

Comune de Iscanu - Provintzia de Oristanis

settore cultura

Internet e-mail: biblioscano@tiscalinet.it

Il presente decalogo è stato realizzato con il contributo della Regione Autonoma della Sardegna – Assessorato alla Pubblica Istruzione – sui fondi della L.R. 15.10.1997 nr. 26 – art. 13 – annualità 2002

Copyright - Amministrazione comunale di Scano di Montiferrro - Iscanu

E' vietata la riproduzione anche parziale di testi e immagini se non citandone la fonte.

SOMMARIO

<i>Chi siamo e da dove veniamo</i>	5
<i>L'ignoranza è diventata un valore?</i>	5
<i>Quale lingua?</i>	7
<i>UNO</i>	12
<i>DUE</i>	13
<i>TRE</i>	14
<i>QUATTRO</i>	15
<i>CINQUE</i>	16
<i>SEI</i>	17
<i>SETTE</i>	18
<i>OTTO</i>	19
<i>NOVE</i>	20
<i>DIECI</i>	21
<i>Conclusione</i>	22
<i>Alcuni siti Internet riguardanti la lingua e la cultura sarda</i>	23
<i>Bibliografia</i>	24
<i>Legge 15 dicembre 1999, n. 482</i>	25
<i>Legge Regionale 15 ottobre 1997, n. 26</i>	27

La questione del “come scrivere il sardo” è una questione ancora aperta e dibattuta. Ultimamente si è riusciti a dare un certo ordine alle cose con la L.S.U. (*Sa Limba Sarda Unificada*), che tuttavia non trova tutti d'accordo.

Nel compilare questo mini-decalogo abbiamo anche noi utilizzato le norme della L.S.U, facendo però qualche eccezione nei casi in cui esse sembravano allontanarsi troppo dal modo di parlare scanese. Infatti, essendo questo opuscolo dedicato alle persone di Scano, abbiamo ritenuto preferibile avvicinarci il più possibile alla nostra lingua parlata, anche a discapito, qualche volta, delle regole della L.S.U.

Le traduzioni in sardo non sono strettamente letterali in quanto si è cercato di rendere il senso del discorso e non le semplici parole.

Ringraziamo quanti con la loro disponibilità e con i preziosi suggerimenti hanno contribuito alla realizzazione di questo opuscolo.

Chi siamo e da dove veniamo

Anche chi non ha il pollice verde sa che nessuna pianta sopravvive se non affonda le radici nel terreno, da cui trae nutrimento e sostegno.

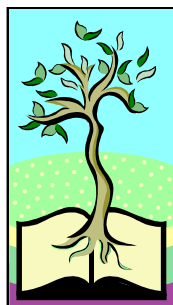
Così è per noi: possiamo allungare i rami della nostra conoscenza fino agli estremi del mondo, ma se non prendiamo consapevolezza del vissuto da cui discendiamo saremo sempre incapaci di situarci e di orientarci. Saremo come alberi senza radici.

Per molto tempo i Sardi hanno vissuto con la vaga sensazione che la condizione di 'sardità' fosse una condizione disonorevole. "Nel profondo - dice Bachisio Bandinu - i Sardi hanno un'immagine negativa di sé, forse dovuta ai troppi secoli di dominazioni subite".

Si è creduto così di acquistare prestigio agli occhi del mondo (e soprattutto di se stessi) rimuovendo il proprio modo di essere: colpo di spugna sulla propria storia, le proprie usanze, la propria lingua, e inchini profondi a tutto ciò che proviene dall'esterno.

L'ignoranza è diventata un valore?

L'ignoranza (cioè il fatto di 'ignorare' delle cose importanti) sembra essere diventata per i Sardi un valore. Si è messo tanto impegno nel dimenticare il proprio passato e la propria lingua che al giorno d'oggi è difficile sentire un adulto che parla in sardo con un bambino. I bambini di



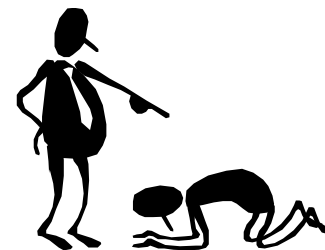
Chie semus e da bue enimos?

Mancari pagu praticos de campagna, tottu ischimos chi peruna pranta vivet si no portat raighinas, ca da igue nde leat su nutrimentu.

Gasi semus nois: podimos connoscher su mundu ma si no connoschimos sa terra nostra amos a esser semper albures chena raighinas.

Sos Sardos ant vividu sos ultimos tempos cun sa lizonza de esser su chi sunt. "Intro 'e issos sos Sardos si calculant pagu - narat Bachisio Bandinu - fortzis ca sun bistados suttomittidos troppu tempus".

Amos cretidu gai de mos fagher calculare prus immentrigande s'istoria nostra, sos usos e sa limba, e leandemònde su cappellu indenanti 'e dogni istranzu.



Chie prus pagu cumprendet prus si 'alet?

Cando mai a ischire prus pagu si bi 'alanzat? Ma sos Sardos si sunt postos de impignu pro immentrigare s'istoria e sa limba issoro, e oe faghet ispantu a intender unu mannu chistionande in sardu cun d'unu pitzinnu. Ma sos pitzinnos de oe ant esser sos mannos de cras, e si no ischint faeddare su sardu no l'ant a poder imparare a niunu. Da innoghe a

oggi domani saranno degli adulti che non sapranno tenere una conversazione in sardo e non potranno insegnarlo a nessuno. Continuando su questa strada la lingua sarda è destinata a scomparire nel giro di due generazioni.

Eppure, a rifletterci, le tradizioni e la lingua sono i segni distintivi di un popolo. Il primo passo per ridurre un uomo (e quindi un popolo) in schiavitù è quello di togliergli la memoria del suo passato: chi non ricorda non può fare paragoni, non può ribellarsi, ma accetta supinamente tutto quello che gli viene imposto dall'esterno.

"Senza l'identificazione con la cultura del proprio popolo vi è la rinuncia alla propria storia, a se stessi, vi è sfiducia nelle proprie capacità e l'accettazione passiva di ciò che viene da fuori, vi è l'inerzia, la paralisi" (Maria Teresa Pinna-Catte).

Diventare abitanti del villaggio globale oggi non vuol dire scimmiettare la cultura altrui, ma essere pienamente partecipi della propria per potersi aprire anche verso le altre. Altrimenti si rischia di rimanere privi di entrambe (Simone Weil dice che "Un popolo a cui si toglie la cultura propria, o rimane senza cultura o riceve appena le briciole di quella che gli si vorrebbe trasmettere").

Non aver la possibilità di identificarsi con il vissuto della propria terra crea, del resto, la sensazione di non appartenere a nessun luogo. Ma l'uomo ha bisogno di appartenere ad un luogo e ad una storia, per non sentirsi un disadattato. Studi sociologici hanno dimostrato che le sacche

chimbant'annos su sardu, sighinde de custu passu, si che morit.



Si bi pensamos bene, però, sas usantzas e sa limba distinghent unu populu da s'atteru, e chie cheret leare sa libertade a un'omine innanti li leat sos ammentos, ca chie no ammentat no podet pensare e no si ribellat a nudda.

In su mundu de oe, esser cittadinos de su "villaggio globale" no cheret narrer a copiare sos usos anzenos ma a conoscher sos proprios pro poder atzettare sos ateros. Si no, no si tenet ne unu e ne ateru.

Chie no conoschet da bue enit, de su restu, li paret chi no tenet patria. Ma s'omine la disizat, una patria, pro no esser unu furisteri in domo sua,

di violenza giovanile sono tanto maggiori nei luoghi in cui la gente è confluita disordinatamente, non creando una comunità ma una serie di individui isolati: nelle periferie delle grandi città, per esempio, o nei sobborghi-dormitorio, in cui non c'è più una comunità che protegge e che trasmette i valori, i giovani esprimono il disagio della non-identificazione con la psicologia del risentimento e della violenza.

Quale lingua?

Il sardo fa parte di una famiglia di lingue chiamate *romanze* o *neo-latine* perché si sono formate soprattutto a partire dal latino. Nel caso della Sardegna, il latino si è sovrapposto a strati precedenti, di cui ormai restano poche tracce nei toponimi (cioè i nomi di luogo) e nei nomi di piante e piccoli animali (p. es. "olostriu", "saccaggiu", "sasaggia"...).

Tutto il lungo periodo (tredici secoli) durante il quale il latino si trasformò in sardo, assorbendo al suo interno la lingua indigena, ci è completamente sconosciuto. Di quella lingua rimane, forse, il "suono aspro e martellato che è ancora caratteristico della parlata sarda"¹, ma la struttura del sardo è così schiettamente latina che si è detto che essa è la lingua romanza più vicina al latino, e per questo è stato ed è oggetto di studio da parte dei linguisti.

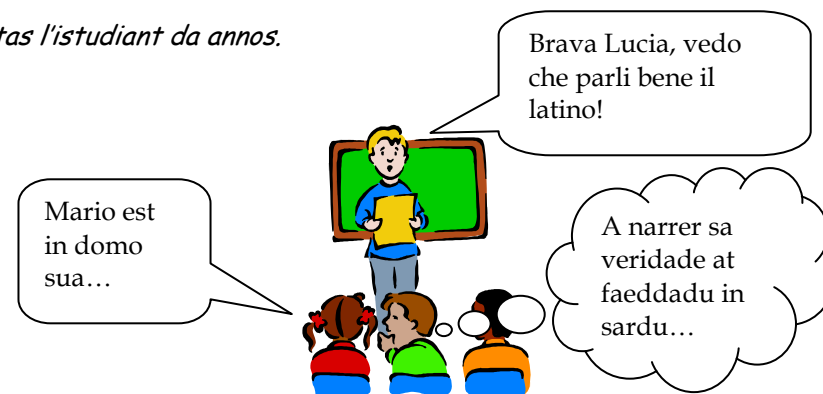
¹ Camillo Bellieni, *La Sardegna e i Sardi nella civiltà del mondo antico*, Cagliari 1928, vol. I, pag. 330.

e sos sociologos narant chi b'at prus delinquentzia in sos logos inue sa zente est assortida chena tenner un'istoria comune (coment'est a narrer in sas periferias de sas tzittades), ca sa comunidade no esistit prus e no podet imparare a sos giovanos da bue dependent e cal'est s'istoria issoro.

Cale limba?

Su sardu appartenet a unu gruppu de limbas chi si narant "romanze" o "neo-latine" ca sunt naschidas da su latinu. In Sardigna su latinu at ammuntadu limbas chi bi funt da innanti, e como de cussas no mos abbarrat quasi nudda, solu nomenes de campagnas, de prantas e de carchi animale (pro esempiu "olostriu", "saccaggiu", "sasaggia"...).

Però de sos milli e treghentos annos chi bi sunt crefidos a cambiare su latinu in sardu no ischimos nudda. De cussa limba nostra antiga fortzis mos addurat su faeddu tostu, ma sa limba chi faeddamos oe est tantu assimizante a su latinu chi narant chi su sardu est sa limba chi l'amentat prus, e pro cussu sos linguistas l'istudiant da annos.



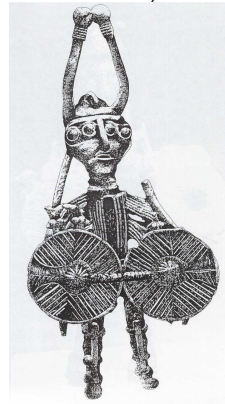
Nel corso dei secoli alla lingua sarda si sono sovrapposti influssi dovuti alle tante popolazioni che hanno messo piede in Sardegna: ecco perché nel sardo possiamo trovare elementi arabi, spagnoli, greci, ecc.

Nonostante i vari influssi esterni, tuttavia, il sardo fino a 30 anni fa circa si è sempre mantenuto vivo e vitale, espressione di un popolo che ha sempre rifiutato di identificarsi nel dominio di uno stato esterno. Dimostrazione di ciò è il fatto che continuavano a parlare il sardo quegli strati della popolazione che non intendevano

integrarsi con i dominatori.

SARDU SO'!

Bronzetto raffigurante l' Eroe
(da un disegno di Giovanni Murtas)



A partire dagli Anni Cinquanta, però (e più ancora negli Anni Settanta) la riorganizzazione del sistema produttivo ha fatto sì che la condizione di 'sardità' venisse identificata con la condizione di povertà e di minor prestigio rispetto ad altre zone d'Italia maggiormente toccate dal progresso. Per questo motivo molti hanno tentato di camuffarsi per far dimenticare al mondo la propria provenienza. Il primo passo di questa trasformazione è stato la rinuncia alla propria lingua, in un tentativo maldestro di appropriarsi di quella dei 'vincenti'. È stato proprio negli Anni Settanta che moltissimi genitori hanno iniziato a non parlare più il

In seculos de istoria a sa limba sarda si bi sunt aggiuntas limbas de ateros populos chi sunt passados in Sardigna: pro custu motivu su sardu tenet peraulas arabas, ispagnolas, grecas e de ateros populos puru.

Su sardu, però, finas a trint'annos como est bistadu faeddadu semper da cussa parte de su populu chi si cheriat distingher dae sos dominadores.

Da sos Annos Chimbanta però, e prus ancora da sos Annos Settanta, est cambiada s'economia italiana, e sigomente sa Sardigna fuit una de sas regiones prus poberas e dispretziadas, sa zente at comintzadu a pensare chi pro poder esser calculados carchi cosa toccait de fagher immentrigare a sos ateros sa provenientzia sarda. Sa primma cosa fuit de che cancellare sa limba e de comintzare a faeddare, mancari male, sa limba de sos 'riccos': s'italianu.



Adesso mi sono pensata: se mi scende la sottoveste compro quella, che è più fine.

sardo con i propri figli per evitare di venire considerati persone rozze e arretrate.

Quello che non era riuscito a secoli di dominazioni è stato possibile a trent'anni di modernizzazione. Riuscire a far dimenticare a un popolo la sua lingua e riuscire a imporre un'altra dall'esterno otteneva il risultato di tagliare le radici dei sardi e di annientare l'identità sarda stessa.

Io non parlo in dialetto!



Comunemente si tende a definire il sardo un dialetto e l'italiano (lingua ufficiale della Repubblica Italiana) una lingua.

Il sardo è invece una lingua con pari dignità di quella italiana, e ciò è stato sancito anche dalla legge 482 del 1999.

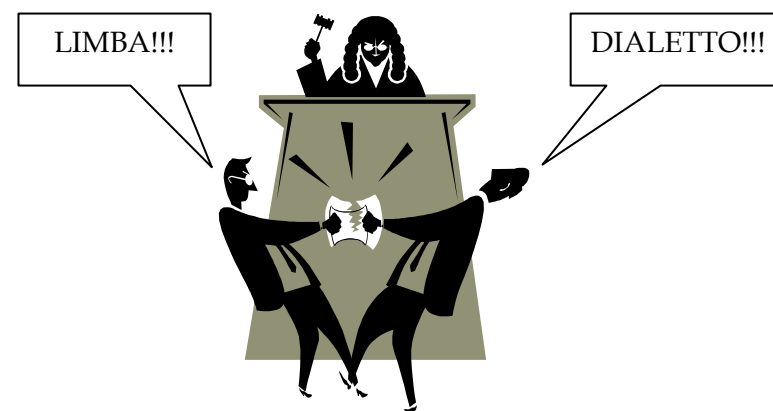
Già nel 1951 M. L. Wagner scriveva: "[Il sardo] è, politicamente, uno dei tanti dialetti dell'Italia [...]. Ma dal punto di vista linguistico la questione assume un altro aspetto. Non si può dire che il sardo abbia una stretta parentela con alcun dialetto dell'italiano continentale: è un parlare romanzo arcaico e con proprie spiccate caratteristiche, che si rivelano in un vocabolario molto originale e in una morfologia e sintassi assai differenti da quelle dei dialetti italiani. [...] Il sardo si deve considerare una lingua per il fatto stesso che

Gasinche, su chi no ant potidu fagher seculos de dominatziones, l'ant fattu trint'annos de modernizatzione. Cherinde immentrigare sa limba e sa cultura sua, su populu sardu at perdidu s'identidade.

Limba o "dialetto"?

Zente meda creet chi su sardu est unu dialettu, ca sa limba nazionale nostra est s'italianu. Ma toccat de distingher su cuntzettu politicu dae cussu linguisticu: pro tottu sos linguistas su sardu est una limba chena dubbiu perunu, e sa legge 482/99 l'at postu fintzas in iscrittu.

Max Leopold Wagner, un istudiosu mannu de sa limba sarda, narat chi su sardu no tenet assimizu perunu cun perunu dialettu de su continente, e tenet un'originalidade chi nde faghet una limba unica.



la lingua sarda non è confondibile con nessun'altra, e come tale viene ora considerata da tutti i linguisti".

Questa diversità ha fatto sì che in passato il sardo venisse considerato totalmente incomprensibile: Fazio degli Uberti, nel terzo libro del suo "Dittamondo", riferendosi al parlare dei Sardi dice:

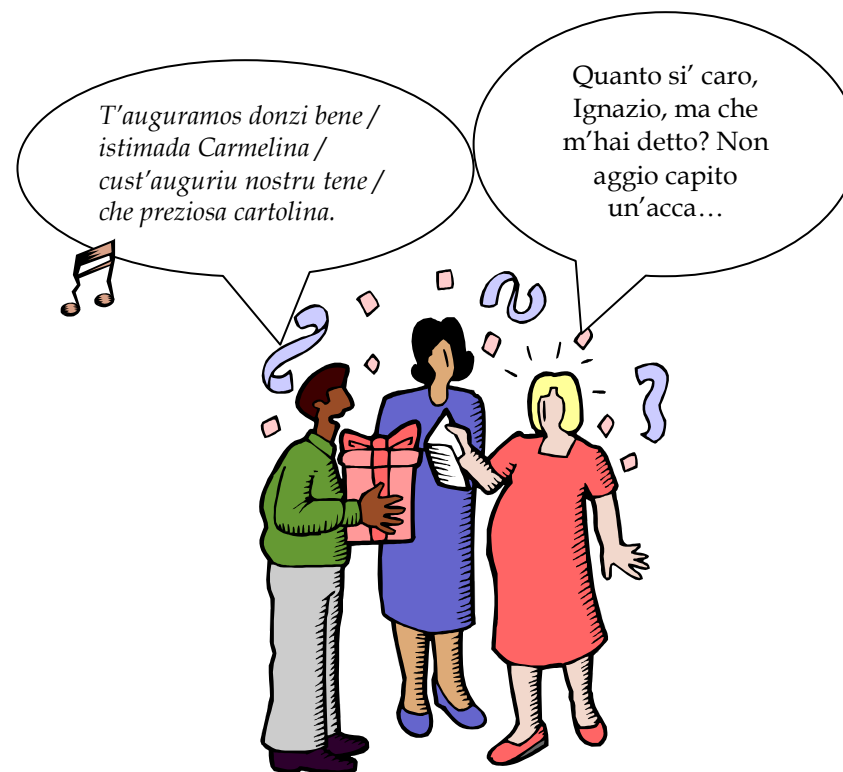
"Io viddi che mi parve meraviglia
una gente ch'alcuno non l'intende,
né essi sanno quel ch'altri bisbiglia"

Ma non soltanto in passato il sardo è stato considerato incomprensibile. Giacomo Tauro in un suo discorso sulla "Poesia sarda"² ebbe a dire: "[La Sardegna] ha una sua propria lingua, che è qualcosa di più e di diverso dai dialetti delle altre regioni d'Italia... Se i diversi dialetti d'Italia hanno tutti qualcosa d'interferente, per cui non è difficile a chi attentamente ne ascolti qualcuno e di essi abbia una certa pratica, d'intuirne e comprenderne, almeno superficialmente, il significato, i dialetti sardi invece non solo riescono quasi del tutto incomprensibili a chi non è dell'isola, ma anche con la pratica difficilmente possono essere acquisiti".

² Giacomo Tauro, *La poesia sarda* (discorso tenuto a Nuoro il 15 ott. 1937), in "Celebrazioni Sarde" 2-27 ott. 1937, Urbino, 1938, pagg. 433 e 438

Custa diversidade at causadu bortas meda incomprensiones da parte de sos ateros: Fazio degli Uberti, in su terzu liberu de su "Dittamondo", narat, faeddande de sa limba sarda, chi at intesu unu populu chi faeddat una limba chi no la cumprendet niunu, e chi issos no cumprendent a niunu.

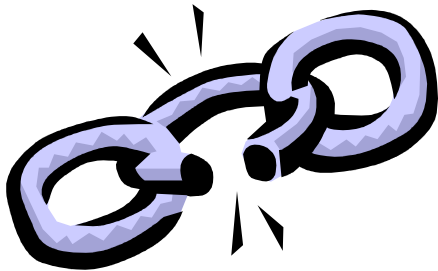
De su restu fintzas oe sos continentales tenent difficultade meda a cumprender su faeddu sardu, mentres chi, poninde origa a sos ateros dialettos, no est diffitzile a nde cumprender su significadu.



Diamo insomma a Cesare quel che è di Cesare: il sardo è una lingua a tutti gli effetti, e per di più è la lingua dei nostri antenati che, vietata, impedita, contaminata, ha resistito al passaggio di tante dominazioni. Facciamo in modo di non essere noi quelli che rompono la catena.

Amos de la difender su dovere
a sos chi sun ancora in pitzinnia,
sa limba chi tenian una 'ia
jajos e babos nostros in podere

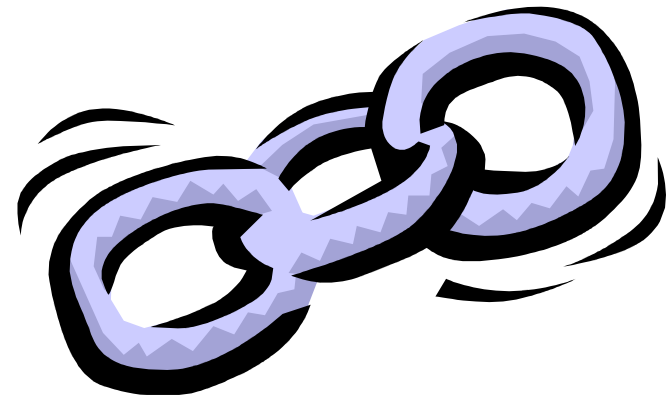
(Remundu Pira).



Namos sas cosas comente sunt: su sardu est una limba de s'abberu, e est sa limba de sos mannos nostros chi at resistidu a tantos meres. Chircamos de no la segare nois, custa cadena.

Amos de la difender su dovere
a sos chi sun ancora in pitzinnia,
sa limba chi tenian una 'ia
jajos e babos nostros in podere

(Remundu Pira).



UNO

Chissà perché crediamo che i bambini abbiano la scienza infusa: nessuno di noi parla con loro in sardo (anzi, magari li sgridiamo se qualche volta dicono qualche parola in questa lingua) e poi però pensiamo che la lingua sopravvivrà in eterno. Se nessuno la insegna ai giovani, se i giovani non la sentono nell'ambito della propria famiglia, essi non l'insegneranno a nessuno perché non la sapranno parlare.



SAREBBE MEGLIO, PER QUESTO MOTIVO, CHE ALMENO UNO DEI GENITORI PARLASSE SEMPRE IN SARDO CON I FIGLI.



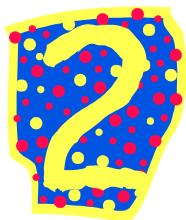
A nois mos paret chi sos pitzinnos imparant a sa sola: niunu los faeddat in sardu (e antzis carchi 'orta los brigamos puru ca che lis bessit carchi peraula in custa limba) e poi pensamos chi sa limba no at a morrer mai. Ma si niunu l'imparat a sos piccioccos, si sos pitzinnos no l'intendent in domo, issos no l'ant a imparare a niunu ca no l'ant a ischire faeddare.

TIAD ESSER MEZUS PRO CUSSU CHI NESSI UNU, O SU BABBU O SA MAMA, ESSERET FAEDDADU SU SARDO CUN SOS FIZOS.



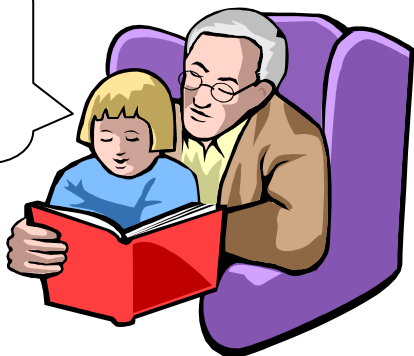
DUE

I vecchi sono i depositari del passato di ogni popolo e sono anche i custodi della lingua. Ma se anche loro rinunciano a insegnare il sardo ai bambini ritenendo che sia più fine parlare in italiano, i bambini perderanno una ricchezza inestimabile per acquistare un italiano povero e semplificato, a volte pieno di errori, che non li arricchisce ma spesso impoverisce la loro conoscenza.



DICIAMO AGLI ANZIANI DI RIPRENDERE A PARLARE
IN SARDO CON I LORO NIPOTINI!

Nonnu, a mi lu
das unu
'ittelleddu?



Sos betzos connoschent sos contos antigos e su sardu mezus chi no nois. Ma si issos puru si ponent a faeddare sos pitzinnos in italianu, creinde chi lis est prus bellu, sos pitzinnos perdent una ricchessa pro acchistare un'italianu poberu, a bortas prenu de errores, chi no los irricchit ma antzis los impoberat.

NAMOS A SOS BETZOS DE TORRARE A FAEDDARE SU SARDO CUN SOS PITZINNOS!

Ma non sono
nasciuti,
ancora...



TRE

E' molto importante che i bambini interagiscano con gli anziani. Sarebbe molto costruttivo, oltre che molto bello, creare situazioni in cui vecchi e bambini interloquissero insieme in sardo magari riscoprendo giochi antichi, filastrocche, leggende, poesie, o cercando di rendere vecchi e bambini co-protagonisti per esempio nella rappresentazione di scenette, i primi come "autori in limba" e i secondi come "attori in limba". Nella didattica di laboratorio gli esperti partono dal principio che chi apprende deve essere protagonista, perché "si apprende attraverso il fare".



DIAMO AGLI ANZIANI LA POSSIBILITÀ DI TRASMETTERE
IL LORO SAPERE AI BAMBINI.

Tando s'Orcu li faghet: "Pimpirinci, imbolamind' una figu!". E issu it'a rispostu, a tind' ammentas?



Est una cosa importante chi sos pitzinnos fettent tantas cosas cun sos betzos. Tiat essere una cosa 'ona, e bella meda, si sos betzos e sos pitzinnos tiant chistionare paris in sardu, fintzas ammentande giogos antigos, paristorias, poesias, o faghinde treattu, sos betzos comente autores e sos pitzinnos comente attores, tottu in limba.

Sos istudiosos de "didattica" narant chi chie imparat teppet faghere, ca s'imparat faghinde ebbia.

LASSAMOS CHI SOS PITZINNOS FETTENT TANTAS COSAS CUN SOS BETZOS.



QUATTRO

La scuola, che per anni impose il divieto del sardo, bollato come negativo e rozzo, può e deve fare molto per restituire dignità a questa lingua, la cui conoscenza e utilizzo in tutti i contesti, formali e informali, non sottrae di certo cultura all'italiano, anzi! Michelangelo Pira immaginava una realtà in cui scuola ufficiale e "scuola impropria" (ossia la famiglia, il vicinato, la comunità locale, ecc.) non fossero in conflitto ma si completassero a vicenda. Alla scuola impropria spetterebbe l'insegnamento spontaneo del sardo, alla scuola ufficiale il compito di incoraggiare la scuola impropria e quello di aiutare nell'apprendimento del sardo, spiegandone le regole grammaticali ed integrandolo con il resto del programma scolastico, per esempio anche spiegando diverse materie in sardo.



IMPORTANZA DEL RUOLO DELLA SCUOLA

NELL'INSEGNAMENTO DEL SARDO.

S'iscola, chi pro annos e annos at istrobbadu de faeddare in sardu, nande chi fu cosa ruza, podet e teppet fagher meda pro torrare a custa limba sa dignidade sua.

M. Pira pensait a una sotziedade inue s'iscola uffitziale e s'iscola "impropria" (famiglia, bighinadu, totta sa idda...) no esserent in briga ma s'esserent azuadas pari pari. A s'iscola impropria tiat toccare de imparare sa limba a sos pitzinnos, e a s'iscola uffitziale de azuare ispiegande sa grammatica e portande su sardu fintzas a ispiegare carchi materia.

S'ISCOLA PODET FAGHER MEDA PRO FAGHER IMPARARE SU SARDO.

... e in sa tumba de Ramses Terzu b'at unu geroglificu chi narat su contu de sa gherra de sos Egizianos contra a sos Populos de su Mare, e si bi distinghent sas figuras de sos guerrieros Shardana, chi paret chi sient sos Sardos de su tempus de su brunzu...



CINQUE

I ragazzi fra di loro usano spesso il sardo, ma si vergognano a usarlo con le ragazze perché molte lo considerano poco raffinato.

"Il Sardo - dice Bachisio Bandinu - soffre di un complesso di inferiorità che articola il processo di rimozione della propria lingua".

Ma non è certamente fingendo di essere quello che non siamo che il nostro prestigio agli occhi del mondo può aumentare. Chi perde la sua cultura perde una parte di sé che non potrà mai più ritrovare nelle culture portate da fuori.



COME SE SI POSSA ESSERE QUALCOSA SE NON
SI È, PRIMA DI TUTTO, SE STESSI (FRANCESCO
CASULA)



Sos piccioccos bortas meda faeddant in sardu, ma no cun sas feminas, ca lis paret chi no est tantu fine.

"Su Sardu - narat Bachisio Bandinu - si creet inferiore a sos ateros, e pro cussu tentat de che cancellare sa limba sua".

Ma no at esser mascaràndemos chi amos a crescher de importantzia in su mundu. Chie perdet sas traditziones suas perdet una parte de s'anima sua, e no la podet agattare in sas traditziones anzenas.

NO PODIMOS ESSER NUDDA SI INNANTI NO SEMUS SU CHI SEMUS

(F. CASULA)



SEI

Gli adulti spesso, sentendo i bambini o i ragazzi parlare in sardo in modo imperfetto, dicono: " Pares istrocchinde". È questo un modo di fare sbagliato, perché così facendo i giovani non vedranno premiato il loro sforzo di parlare il sardo ma anzi si sentiranno delusi e forse non avranno più voglia di provare nuovamente ad esprimersi in una lingua che, a detta degli adulti, non gli appartiene. Invece è necessario che vengano incoraggiati e stimolati perché solo così avranno la consapevolezza che questa lingua gli appartiene (eccome!) e che dovranno essere proprio loro gli artefici della trasmissione generazionale.



NON SMINUIAMO LO SFORZO DEI GIOVANI A PARLARE
IN SARDO.



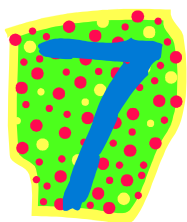
Sos mannos, cando intendent sos pitzinnos o sos piccioccos faeddande in sardu, narant: "Pares istrocchinde". Ma no toccat de fagher gai ca sos piccioccos de parte de si bier appretziados ca sunt faeddande in sardu, s'ant a dispiagher e fortzis no ant a tenner prus gana de torrare a provare a chistionare in d'una limba chi, a comente narant sos mannos, no est s'issoro. Cherent incoraggiados, ca gai ebbia ant a cumprendere chi custa limba est s'issoro e propriu issos l'ant a tepper imparare a sos chi ant a benner.

SOS PICCIOCCOS CHI S'IMPRONTANT A FAEDDARE IN SARDO NO CHERENT ISTROBBADOS.



SETTE

Un modo concreto ed efficace per "rendere giustizia" al sardo potrebbe essere quello di utilizzarlo, al pari dell'italiano, nelle cose pratiche quotidiane. Per esempio si potrebbero mettere i cartellini bilingui nei negozi, si potrebbe dare sempre il bando in sardo e in italiano...



BILINGUISMO NELLE COSE PRATICHE.



Una manera de apprezzare su sardu tiat poder esser de l'impreare, comente s'italianu, in sas cosas de dogni die. Si tiat poder ponner sos nomenes de sas cosas, in sas buttegas, in ambas duas limbas; si tiat poder dare semper su bandu in sardu e in italianu...

SARDU E ITALIANU PARIS IN SAS COSAS DE DOGNI DIE.



OTTO

Nei luoghi pubblici, soprattutto negli uffici, in genere sia da parte degli impiegati che da parte degli utenti è considerato "poco fine" o "poco rispettoso" parlare in sardo. A dare l'*imput* in sardo dovrebbero essere preferibilmente gli stessi impiegati, in quanto quasi sempre il pubblico si adegua.

E' importante che cambi questo atteggiamento mentale e che il sardo non venga settorializzato o chiuso nel privato.



DIAMO VISIBILITÀ AL SARDO ANCHE NEGLI UFFICI E
NEGLI ALTRI LUOGHI PUBBLICI.



In sos logos publicos e in sos uffizios tottu pensant chi siet pagu fine o de pagu rispettu a chistionare in sardu. Ma tiant essere propriu sos impiegados a comintzare a faeddare in sardu, ca sa zente faghet comente faghent issos. Est pretzisu chi cambiet su pensare chi su sardu si potet impreare in domo ebbia.

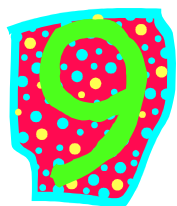
NO MOS PARZET FEU A CHISTIONARE IN SARDO FINTZAS IN SOS UFFITZIOS PUBBLICOS.



NOVE

Il sardo è una lingua alla stessa stregua dell'italiano, dell'inglese, ecc., e in quanto tale è dinamico, si evolve continuamente e può essere usato in tutti gli ambiti, non deve essere relegato a lingua delle barzellette e delle oscenità. Utilizzandolo solo in questo modo lo si sta declassando e declassando la propria lingua si declassa inevitabilmente sé stessi.

"Bisogna decriminalizzare il sardo considerando il suo possesso una ricchezza piuttosto che un ostacolo" (C. Lavinio).



NON RELEGHIAMO IL SARDO A LINGUA DELLE
BARZELLETTES E DELLE OSCENITÀ.

Si ti naro "Ancu ti cales che s'apara in maggio", tue ite m'ischis rispondere?



Ih! "Ancu ti calet unu raggiu!"

Su sardu est una limba comente s'italianu, s'inglesu, e atteras. Cambiat semper e si podet impreare in nottue, no est a l'impreare ebbia comente limba de sas balzullettas e de sos malos faeddos. Impreandelu gai ebbia est a lu dispretziare e, dispretziande sa limba, si dispretziat sa pessone matessi.

"Toccat de 'ier su sardu comente una ricchezza e no comente un'istrobbu" (C. Lavinio).

SU SARDO NO EST SA LIMBA DE SAS BARZELLETTAS E DE SAS PERAULAS MALAS.

Beati voi, che sapete parlare in sardo!



DIECI

Il sardo è, come abbiamo detto più volte, una lingua valida per trattare qualsiasi argomento e in qualsiasi contesto. Per molto tempo si è però impedito che venisse usata in pubblico e per questo essa, pur essendo ricchissima di termini concreti, è povera di nozioni astratte. Questo significa che deve prendere a prestito termini dall'italiano e talvolta anche dall'inglese. Niente di grave in questo, visto che una lingua, se è viva, continua a cambiare per adattarsi alle diverse esigenze dell'uomo. Anche l'italiano, del resto, ha preso molti termini dal latino, dal greco o dall'inglese.

Voler cadere nel purismo (cioè rifiutare categoricamente ogni influsso linguistico esterno) significa decretare la morte di una lingua, impedendo che essa cambi nel momento in cui cambia anche la vita dell'uomo.



UNA LINGUA VIVA NON PUÒ MAI ESSERE STATICA MA È PER SUA NATURA DINAMICA.

Su sardu est una limba e tando si podet portare pro trattare dogni chistione. Sigomente, però, est bistada proibida pro tempus meda, a dies de oe mancat de tantos cuntzetos astrattos e li toccat de si los prestare da s'italianu e da s'inglesu. Ma no est nudda pro cussu, ca dogni limba cambiat cando cambiat sa vida de s'omine, e s'italianu puru s'at prestadu peraulas meda da su latinu, da su grecu e da s'inglesu.

A cherrer esser troppu puristas cun sa limba si nd tenet solu chi sa limba si che morit ca no bastat prus po narrere sos pensamentos de s'omine.

UNA LIMBA, PRO ESSER BIA, DEVET SIGHER SU CAMINU DE S'OMINE.



Conclusione

"Il sardo ha una sua speciale fisionomia ed individualità, che lo rende in certo qual modo il più caratteristico degli idiomi neolatini" (M. G. Bartoli).

Per questa ragione negare dignità linguistica alla lingua sarda, di diretta derivazione latina, significa sottovalutare un prezioso patrimonio culturale e rinnegare le nobili origini di questa lingua.

Su sardu tenet una 'fisionomia' sua, chi nde faghet una de sas limbas prus assimidzantes a su latinu.

Pro custa resone narrer chi su sardu no est una limba, ischinde chi 'enit deretta 'eretta dae su latinu, cheret narrere a discalculare unu bene culturale pretziosu e negare sa nobile origine de custa limba.





Alcuni siti Internet riguardanti la lingua e la cultura sarda

www.regione.sardegna.it (Sito ufficiale della Regione Sardegna. È possibile trovarvi bandi di concorso, leggi e informazioni varie)

www.provincia.nuoro.it (Informazioni su bandi e gare, la Gazzetta Ufficiale in rete, notizie varie su territorio, servizi e turismo)

www.comune.scanodimontiferro.or.it (Sito del Comune di Scano)

www.uls.it (Sito dedicato al *Uffitziu de sa Limba Sarda*, creato recentemente dalla Provincia di Nuoro)

www.ditzionariu.org (Il dizionario sardo-italiano in rete. Da questo sito è possibile scaricare il correttore ortografico, per una migliore scrittura del sardo)

www.limbasarda.it (Tutto sulla lingua sarda: proposte, articoli, notizie sulla 'questione della lingua')

www.spinfo.uni-koeln.de/mensch/sardengl.html (Lingua e cultura della Sardegna. Sito a cura dell'Università Libera di Berlino e dell'Università di Colonia)

www.nuracale.it (Portale che raccoglie ogni genere di notizia riguardante Scano)

<http://web.tiscali.it/sanpietroscano/> (Sito della parrocchia)

http://members.xoom.virgilio.it/Scano_Poesia/ (*Su Parnasu Iscanesu*, una miniera di poesie e di notizie riguardanti la poesia)

<http://web.tiscali.it/sucuncorduiscanesu/> (Informazioni riguardanti non soltanto *Su Cuncordu* ma anche il canto 'a tenore' in generale)

<http://web.tiscali.it/no-redirect-tiscali/tenoreiscanu> (Il sito de *Su Cuncordu 'e Sant'Antiogu*)

<http://web.tiscali.it/Scanomontiferro/> (Curiosità sul paese)

<http://tiscali.it/surfsardegna/pitanumorete/> (Tutto sul famoso poeta di Tresnuraghes)

www.samurra.it/ (Quello che volete sapere sul gioco della morra...)

Bibliografia

AA.VV., *Scuola e bilinguismo in Sardegna – Aspetti scientifici e didattici* (Atti del Convegno Regionale 18-19 febbraio 1988), Cagliari, Della Torre, 1991.

Antiogu Cappai-Cadeddu, *Un condannato a morte che gode di ottima salute – Lo stato della lingua sarda nella comunità di Scano Montiferro*, Cagliari, Condaghes, 2002.

Roberto Bolognesi, *Per un approccio sincronico alla linguistica e alla standardizzazione del sardo*, in *La lingua sarda. L'identità socioculturale della Sardegna nel prossimo millennio* (Atti del Convegno di Quartu Sant'Elena, 9-10 maggio 1997), Cagliari, Condaghes, 1999.

Antonietta Dettori, *Sardisch: Grammatikographie und Lexikographie. Grammaticografia e Lessicografia*, in "Sprachen und Sprachgebiete: Sardisch", pagg. 913-932.

Antonio Sanna, *Introduzione agli studi di linguistica sarda*, Cagliari, Trois, 1957.

Bachisio Bandinu, *Lettera a un giovane sardo*, Cagliari, Della Torre, 1996.

Eduardo Blasco Ferrer, *Ello, Ellus. Grammatica della lingua sarda*, Nuoro, Ilisso, 1994.

Maria Teresa Pinna-Catte, *Educazione Bilingue in Sardegna*, Sassari, Ed. Iniziative Culturali, 1992.

Max Leopold Wagner, *Dizionario Etimologico Sardo (DES)*, Heidelberg, Winter, 1960-1964.

Max Leopold Wagner, *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, Bern, Francke Verlag, 1951.

Michelangelo Pira, *La Rivolta dell'Oggetto*, Milano, Giuffrè, 1978.

Nicola Tanda, *Dal mito dell'isola all'isola del mito – Deledda e dintorni*, Roma, Bulzoni Editore, 1992.

Carlo Tagliavini, *Le origini delle lingue neolatine*, Bologna, Pàtron Editore, 1982.

Legge 15 dicembre 1999, n. 482

Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

PROMULGA

la seguente legge:

Art. 1

1. La lingua ufficiale della Repubblica è l'italiano.
2. La Repubblica, che valorizza il patrimonio linguistico e culturale della lingua italiana, promuove altresì la valorizzazione delle lingue e delle culture tutelate dalla presente legge.

Art. 2

1. In attuazione dell'articolo 6 della Costituzione e in armonia con i principi generali stabiliti dagli organismi europei e internazionali, la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo.

Art. 3

1. La delimitazione dell'ambito territoriale e subcomunale in cui si applicano le disposizioni di tutela delle minoranze linguistiche storiche previste dalla presente legge è adottata dal consiglio

provinciale, sentiti i comuni interessati, su richiesta di almeno il quindici per cento dei cittadini iscritti nelle liste elettorali e residenti nei comuni stessi, ovvero di un terzo dei consiglieri comunali dei medesimi comuni.

Art. 4

1. Nelle scuole materne dei comuni di cui all'articolo 3, l'educazione linguistica prevede, accanto all'uso della lingua italiana, anche l'uso della lingua della minoranza per lo svolgimento delle attività educative. Nelle scuole elementari e nelle scuole secondarie di primo grado è previsto l'uso anche della lingua della minoranza come strumento di insegnamento.

5. Al momento della preiscrizione i genitori comunicano alla istituzione scolastica interessata se intendono avvalersi per i propri figli dell'insegnamento della lingua della minoranza.

Art. 5

1. Il Ministro della pubblica istruzione [...] può promuovere e realizzare progetti nazionali e locali nel campo dello studio delle lingue e delle tradizioni culturali degli appartenenti ad una minoranza linguistica riconosciuta [...].

Art. 7

1. Nei comuni di cui all'articolo 3, i membri dei consigli comunali e degli altri organi a struttura collegiale dell'amministrazione possono usare, nell'attività degli organismi medesimi, la lingua ammessa a tutela.

2. La disposizione di cui al comma 1 si applica altresì ai consiglieri delle comunità montane, delle province e delle regioni, i cui territori ricomprendano comuni nei quali è riconosciuta la lingua ammessa a tutela [...].

Art. 9

1. Fatto salvo quanto previsto dall'articolo 7, nei comuni di cui all'articolo 3 è consentito, negli uffici delle amministrazioni pubbliche, l'uso orale e scritto della lingua ammessa a tutela. Dall'applicazione del presente comma sono escluse le Forze armate e le forze di polizia dello Stato.
2. Per rendere effettivo l'esercizio delle facoltà di cui al comma 1, le pubbliche amministrazioni provvedono, anche attraverso convenzioni con altri enti, a garantire la presenza di personale che sia in grado di rispondere alle richieste del pubblico usando la lingua ammessa a tutela [...].
3. Nei procedimenti davanti al giudice di pace è consentito l'uso della lingua ammessa a tutela. [...].

Art. 10

1. Nei comuni di cui all'articolo 3, in aggiunta ai toponimi ufficiali, i consigli comunali possono deliberare l'adozioni di toponimi conformi alle tradizioni e agli usi locali.

Legge Regionale 15 ottobre 1997, n. 26

Promozione e valorizzazione della cultura e della lingua della Sardegna

Il Consiglio Regionale ha approvato

Il Presidente della Giunta Regionale promulga la seguente legge:

Art. 1

1. La Regione Autonoma della Sardegna **assume l'identità culturale del popolo sardo come bene primario da valorizzare e promuovere** e individua nella sua evoluzione e nella sua crescita il presupposto fondamentale di ogni intervento volto ad attivare il progresso personale e sociale, i processi di sviluppo economico e di integrazione interna, l'edificazione di un'Europa fondata sulla diversità nelle culture regionali.

2. A tal fine garantisce, tutela e valorizza la libera e multiforme espressione delle identità, dei bisogni, dei linguaggi e delle produzioni culturali in Sardegna, in conformità ai principi ispiratori dello Statuto speciale.

Art. 2

1. Ai sensi della presente legge la Regione assume come beni fondamentali da valorizzare la lingua sarda - **riconoscendole pari dignità rispetto alla lingua italiana** - la storia, le tradizioni di vita e di lavoro, la produzione letteraria scritta e orale, l'espressione artistica e musicale, la ricerca tecnica e scientifica, il patrimonio culturale del

popolo sardo nella sua specificità e originalità, nei suoi aspetti materiali e spirituali.

2. La Regione considera tale impegno parte integrante della sua azione politica e **lo conforma ai principi della pari dignità e del pluralismo linguistico sanciti dalla Costituzione** e a quelli che sono alla base degli atti internazionali in materia, e in particolare nella Carta europea delle lingue regionali e minoritarie del 5 novembre 1992, e nella Convenzione quadro europea per la protezione delle minoranze nazionali del 1 febbraio 1995.

3. Pertanto la Regione considera la cultura della Sardegna, la lingua sarda e la valorizzazione delle sue articolazioni e persistenze, come caratteri e strumenti necessari per l'esercizio delle proprie competenze statutarie in materia di beni culturali - quali musei, biblioteche, antichità e belle arti - di pubblici spettacoli, ordinamento degli studi, architettura e urbanistica, nonché di tutte le altre attribuzioni proprie o delegate che attengono alla piena realizzazione dell'autonomia della Sardegna.

4. La medesima valenza attribuita alla cultura ed alla lingua sarda è riconosciuta con riferimento al territorio interessato, alla cultura ed alla lingua catalana di Alghero, al tabarchino delle isole del Sulcis, al dialetto sassarese e a quello gallurese.